



Sotto le stelle del Cinema

BOLOGNA
DAL 20 GIUGNO
AL 14 AGOSTO 2014



Serata promossa da



Pupi Avati. Parenti, amici e altri estranei
**LA CASA DALLE FINESTRE
CHE RIDONO**

(Italia/1976)

Regia: Pupi Avati. *Soggetto e sceneggiatura:* Pupi Avati, Antonio Avati, Gianni Cavina, Maurizio Costanzo. *Fotografia:* Pasquale Rachini. *Montaggio:* Giuseppe Baghdighian. *Scenografia:* Luciano Morosetti. *Musica:* Amedeo Tommasi. *Interpreti:* Lino Capolicchio (Stefano), Francesca Marciano (Francesca), Gianni Cavina (Coppola), Giulio Pizzirani (Antonio Mazza), Vanna Busoni (Laura Legnani). *Produzione:* A.M.A. Film. *Durata:* 110'

Copia proveniente da Istituto Luce Cinecittà

Per gentile concessione di Adriana Chiesa Enterprises

Introducono **Pupi e Antonio Avati**, con **Andrea Maioli**

Una storia molto definita e chiusa dentro le regole codificate dal genere, una sorta di thriller orrorifico, *La casa dalle finestre che ridono* è certamente uno dei migliori horror all'italiana dopo i gloriosi Freda e Bava dei primi anni Sessanta. In coppia con *Tutti defunti tranne i morti*, del '77, rappresenta senza dubbio uno dei pochi approcci originali alla narrazione orrificica nostrana: campagna al posto della città, leggende e chiacchiere contadine, un paesaggio che diventa parte integrante del racconto. Se *Tutti defunti tranne i morti* è una specie di *Dieci piccoli indiani* padano, uno scherzo grottesco nel quale si trovano coinvolti (ed esasperati) tutti i soliti personaggi di Avati, *La casa dalle finestre che ridono* va molto al di là dell'approccio ironico del secondo film e indica nel regista un talentaccio visionario, una capacità di fare veramente paura,

DOMENICA 22 GIUGNO
PIAZZA MAGGIORE, ORE 21.45

che fanno rimpiangere il sostanziale abbandono del genere negli anni della maturità. È una paura suggerita da elementi minimi, da spostamenti impercettibili e minacciosi della macchina da presa, dalla discesa, inevitabile, nei segreti custoditi da una comunità paesana, dal muro delle reticenze e dalla giovialità sopra le righe. La *naïveté* e il paesaggio solare assumono prospettive sghembe, si colorano di toni macabri. Il simbolo migliore del film è proprio quella 'casa dalle finestre che ridono', con tutte quelle labbra rosse e ridenti che si allargano su porte e finestre, una specie di 'murale' contadino che invece di ingenuità allegra, anche in pieno sole, trasmette pazzia e derisione.

(Emanuela Martini)

Mi sono trovato a scrivere un film di questo genere perché ho sempre pensato che il mio cinema avesse molte attinenze con il mondo della mia adolescenza, della mia infanzia. Forse era l'unico strumento attraverso il quale io potessi in qualche modo produrre una sorta di protesti a una stagione della mia vita che sentivo di avere corso troppo in fretta, di avere bruciato. E da cosa era contraddistinto questo periodo? Soprattutto da questo tipo di educazione che mi era stata impartita nei primi anni della mia vita, in campagna, attraverso la paura... La paura è fondamentale, a mio avviso, nella formazione di un individuo perché produce un immaginario. Aggiungi a questo un'educazione di tipo cattolico, da cui non ho mai preso più di tanto ma che era un'educazione cattolica pre-conciliare, in cui il prete, il sacerdote, che saliva sul pulpito ti parlava, indicava con il dito, e l'inferno cui alludeva era quello dantesco.

(Pupi Avati)

PUPI AVATI

Parenti, amici e altri estranei

una mostra tra film, fotografie, sogni e realtà

Il cinema di Pupi Avati - e del fratello Antonio, accreditando l'idea di una factory unica nel panorama cinematografico italiano - corre, da sempre, da quella fine anni Sessanta con i produttivamente avventurosi *Balsamus, l'uomo di Satana e Thomas... gli indemoniati* (gli invisibili per eccellenza della sua lunga filmografia) sulla linea di confine, spesso linea d'ombra, tra reale e irreali, tra biografia e fantabiografia, tra verità e bugia. L'autobiografismo dichiarato nasconde trappole e trabocchetti. È tutto vero si affretta a dichiarare l'autore, ma non credetegli.

Smarisce volontariamente i confini dell'autobiografia per attingere a quelli della fantasia, dando vita di volta in volta a una creatura di Frankenstein che si compone di frammenti di pelle e di vissuto. Ecco perché in questa mostra, la prima così organica dedicata al cinema degli Avati, la scelta è stata quella di non procedere cronologicamente, dal primo all'ultimo film.

Ci sono dunque, in rigoroso ordine d'apparizione, i *Parenti, amici e altri estranei* con i quali il viaggio inizia, e sono volti umani e a volte grotteschi, sguardi in macchina, abiti vintage e di carnevale, tagli, occhi, carpi da lontano o in primo piano, che emergono da un paesaggio nebbioso o da un ambiente borghese. Ci sono i gruppi (*Sorridete...*) perché a tutti nella vita è capitato almeno una volta di trovarsi coinvolti in una foto di gruppo, in famiglia, con gli amici o in vacanza. C'è *l'Interno-Esterno*, i poli di una sceneggiatura cinematografica: ambienti di case vecchie e moderne, con i ninnoi, i soprammobili, le scale condominiali. E ci sono quelle case viste dall'esterno, o altri paesaggi dove gli attori caricati sul carrozzone si muovono o vengono colti in un momento di riflessione e pausa, cristallizzati.

C'è il rito per eccellenza, ossessione avatiana: *A tavola!* Il pranzo o la cena sono serviti, c'è un momento imprescindibile in cui la famiglia o il gruppo si riunisce ma non è detto che si tratti di una sosta rilassante perché alla tavola di Avati spesso tutti i nodi vengono al pettine. C'è la musica e c'è il ballo, elementi fondanti nella storia personale e fantastica dell'autore, perché *Avolti nel tepore del ballo*, mentre l'orchestrina jazz suona in sottofondo, nasce l'amore o si sancisce la definitiva separazione. Poi, *Almeno una volta nella vita*, ci sono un paio di appuntamenti ineludibili che si svolgono preferibilmente in una chiesa. Perché poi è anche una *Questione di fede*: credere o non credere? Suore e preti, abiti talari e volti severi, una religiosità profonda che però, a tratti, può anche risultare non del tutto rassicurante. Arcaica, 'antica', ancestrale.

Il viaggio inevitabilmente prosegue *Sulla strada* tra mezzi di trasporto antichi, di fortuna, a piedi. Lungo sentieri che possono condurre verso un *Altrove* dove i confini diventano indistinguibili, dove si manifestano 'presenze', dove si stacca il biglietto per inferno, limbo, paradiso.

(Andrea Maioli, curatore della mostra)

PUPI AVATI

Parenti, amici
e altri estranei

*una mostra tra film, fotografie,
sogni e realtà*

Sala d'Ercole, Palazzo D'Accursio

Piazza Maggiore, 6 - Bologna
22 giugno - 14 agosto

Ingresso libero

martedì ore 9 - 22,30

mercoledì - venerdì ore 9 - 18.30

sabato e domenica ore 10 - 18.30

info: 051 2194820

email: cinetecadirezione@cineteca.bologna.it

www.cinetecadibologna.it



Main Sponsor



COMUNE DI BOLOGNA

